LUNA ROSSA

Eravamo a tavola quando la radio ci ha fatto ascoltare la voce del satellite artificiale. Un fragile balbettio telegrafico, un vagito cosmico. Chissà che cosa ci eravamo preparati ad ascoltare: qualcuna delle musiche angosciose, ossessionanti che nei film di fantascienza servono a creare atmosfere extra-terrestri, a figurare i portentosi deserti dello spazio; oppure un suono sconvolgente, un grido di vertigine. Invece è stato un *tii tii tii* dei più semplici e usuali, che per la sua gracilità quasi inteneriva, la ripetizione di un timido, insistente richiamo. Veniva fatto di pensare a qualcosa di infinitamente piccolo e debole, bambino o animale, a un essere inerme e spaurito, al cuore di una lucertola che si vede battere gonfiando il corpo minuto, al calore di un passero stretto nella mano. E improvvisamente, proprio per quel *tii tii tii*, per l'esilissimo filo che ci legava alla «cosa» lanciata attorno alla terra a una velocità spaventosa, abbiamo provato l'emozione che non ci avevano dato, così intensa e totale, i primi, febbrili dispacci delle agenzie, il grosso titolo sul giornale. Diventati in un attimo esseri microscopici, tutti quanti siamo, due miliardi di uomini, eravamo lassù, nella piccola luna fatta dalle nostre mani, chiusi nella minuscola sfera d'acciaio (ma sarà poi una sfera?), nelle sue pareti premute da un vuoto inimmaginabile, da un silenzio pauroso: tutti gli uomini della terra contenuti in un palloncino infantile, ma tutti, in quello spazio prodigiosamente ristretto, russi, americani, negri, italiani, generali, ministri, scienziati, contadini. E quello che riuscivamo a dire non era ancora una parola, ne era appena l'inizio, il presagio, un barlume, la prima sillaba di una lingua nuova, non ancora creata, ma appena immaginata o sognata. Quel *tii tii tii*: l'umanità che batteva alle porte dell'universo, tremante di audacia e di speranza.

Siamo usciti dalla nostra piccola prigione. Possiamo guardarla ai nostri piedi, roteare lentamente nello spazio: tanto più lentamente di noi, che ne compiamo il periplo completo in pochi minuti, meno di cento. Possiamo vederla, «l'aiuola che ci fa tanto feroci»: dove sono le frontiere munite, i reticolati, gli intrighi? Di quassù i titoli dei giornali non si leggono, non si sente voce bercíare. Siamo strani, via: eccoci laggiù, immersi nelle nostre risse, perduti tanto spesso dietro interessi meschini, gretti e goffi nei movimenti, che alziamo la testa solo per vedere se pioverà; ed eccoci quassù, tanto più grandi di noi stessi, o almeno capaci di diventarlo, con una mano aggrappati al cielo, forti abbastanza per scalarlo.

Ma sì, ma sì, ci siamo tutti nel satellite, tutti: perfino Zoli che fa il gradasso con San Marino, perfino l'usuraio che segna sul calendario a muro le scadenze delle nostre cambiali, perfino quello sciocco Faubus che proibisce ai negri di andare a scuola, perfino il piccolo ridicolo politicante che non vuol guardare per aria per vedere la luna artificiale, perchè ha paura di notare, da qualche parte, la falce e martello che ne è il marchio di fabbrica. La luna rossa.

C'è anche il nostro capufficio, impacciato perchè qui non può darsi delle arie. «Anche lei da queste parti?». «Buongiorno, ragioniere». «Si va, si va». «E dove si va?».

Dove stiamo andando? Sulla Luna, su Marte, in giro per l'universo. Abbiamo messo il piede sul primo gradino di una scala la cui sommità si perde tra le stelle, come la scala di Giacobbe. Salire farà bene a tutti. Bisognerà gettare la zavorra: le arie, le beghe, le grettezze. Adesso che lo vediamo tutto insieme, in un solo colpo d'occhio, si vede che il mondo è piccolo: che noi siamo più grandi del mondo, che ciascuno di noi può diventarlo. Piccolo e grande si rovesciano, come deve succedere.

Siamo milioni, miliardi. Quel debole *tii tii tii* ci ha trasportati di colpo sopra le nostre teste; abbiamo attraversato, superato, lasciato a centinaia di migliaia di metri sotto di noi i dispositivi della guerra atomica, i calcoli dei generali (sbagliati, sbagliati), le paure. C'è una brava, cara signora del Connecticut: all'idea che sulla sua testa, sul sacro suolo degli Stati Uniti, stesse girando, inarrestabile, irraggiungibile dai baldi ufficiali d'aviazione che rincorrono i dischi volanti, un «affare russo», si era messa, diciamo, una certa trepidazione. L'hanno rassicurata i suoi ragazzini, che da anni preparavano gli scafandri per il volo spaziale, i caschi con il respiratore.

Ora siamo tutti imbarcati, dal primo all'ultimo. Passeggeri della stessa nave. Dove arriveremo, dobbiamo arrivare insieme.

GIANNI RODARI

LA CONQUISTA DEL CIELO DA SOGNO DIVENTA REALTÀ

Partita la prima staffetta per i viaggi nello spazio

Lo strano aggeggio di legno di un mandarino del celeste impero - Le ricerche dello scienziato Ziolkowsky intorno al principio dei razzi - I primi missili costruiti dai tedeschi nel '44 - Nuovi carburanti e nuove leghe metalliche

Nel 1500 — e le cronache purtroppo non ci hanno tramandato ne il mese ne il giorno — il molto onorevole Wan Hoo, mandarino del celeste impero, decise di lanciarsi alla conquista del cielo. Fattosi approntare uno strano aggeggio di legno alla lontana somigliante ad un cervo volante, e dopo avere fatto sistemare nelle parti posteriori dell'ordigno ben 47 razzi caricati a polvere, si sedette a cavalcioni sul tutto e si appresto a dare l'ordine di partenza. Intorno a lui si affollavano 47 servi, ciascuno con una fiaccola in mano. Ad un cenno del potente signore ognuno dei domestici accosto la fiamma al cartoccio di polvere che gli era stato designato. In una terrificante esplosione il molto onorevole mandarino ed il suo veicolo astrale scomparvero, ne di loro si rinvenne alcuna traccia.

Ecco, se vogliamo rifarci ad una cronaca che purtroppo oscilla tra la leggenda e la fantasia, il primo progenitore dei razzi.

Ma, se dalla fantasia o dalla leggenda scendiamo sul più concreto terreno della storia, e ancora nell'URSS che bisogna tornare. E più precisamente nel piccolo e squallido cimitero di Caluga. Il viaggiatore attento, aggirandosi tra le tombe, prima o poi rimarrebbe senz'altro colpito da una semplice stele di pietra sulla quale spiccano queste parole: «L'umanità non restera eternamente sulla Terra». Sotto quella stele è sepolto Konstantin Eduardovic Ziolkovsky, lo stesso scienziato che parlando alla radio il 1 Maggio del 1935, durante le manifestazioni celebrative della festa del lavoro, poté rivolgere ad una intera nazione il seguente stupefacente messaggio: «E' da quarant'anni che lavoro intorno al principio dei razzi ed ho sempre avuto la convinzione profonda che in uno avvenire non molto lontano sarà possibile raggiungere in volo il pianeta Marte. I tempi mutano, ma le idee restano. Oggi sono persuaso che molti di voi saranno testimoni di un volo interplanetario!».

Contrariamente a quel che era accaduto al tedesco Ganswindt alcuni decenni innanzi quando si azzardo ad accennare alla possibilità del volo interplanetario, a queste asserzioni di Ziolkowsky non seguì alcun coro di scherni e nessuna accusa di follia. Mentre il tedesco, morendo nel 1934, amaramente commentava che «colui che spiritualmente anela verso le eterne lontananze, colui che supera tutte le barriere del mondo... probabilmente finirà sulla croce» Ziolkowsky il 13 settembre 1935, sentendo approssimarsi la fine, così scriveva a Stalin: «Lascio tutti i miei lavori nel campo dei razzi e della navigazione interplanetaria al Partito comunista bolscevico ed al governo sovietico, ai pionieri del progresso e della civiltà umana. Sono convinto che essi continueranno a buon fine questo lavoro».

Chi era Ziolkowsky? E a quale scoperta si deve il fatto che il suo nome, man mano che passano gli anni e che le sue geniali intuizioni trovano conferma nella realtà, giganteggia sempre di più nella storia della scienza? Per anni questo giovane fisico si applicò alla ricerca di un principio di propulsione per permettere agli apparecchi di volare e di portare un giorno gli uomini sulle stelle.

Gli aeroplani, alla cui realizzazione si lavorava febbrilmente in molti paesi, avrebbero ben presto dominato l'atmosfera terrestre ed a Ziolkowsky appariva chiaro che al di là dell'atmosfera, anzi già al di là di certi limiti abbastanza vicini alla superficie terrestre, non si sarebbero potuti adoperare gli stessi aeroplani. Ma anche queste regioni dovevano essere conquistate, e un giorno gli uomini sarebbero penetrati anche nello spazio cosmico.

Per far ciò era necessario trovare un nuovo principio di propulsione che non fosse legato ne all'aria ne a nessun altro mezzo. Ma questo sognatore delle stelle non studiava invano ed accanitamente la fisica. Un giorno, durante una lezione, sentì parlare del principio di azione e di reazione: l'azione e la reazione di una forza sono sempre uguali, ma dirette in senso opposto. Se qualche forza misteriosa ed immensa avesse fatto esplodere la Terra, il centro di gravità del pianeta sarebbe rimasto intatto ed avrebbe continuato immutato a girare intorno al sole sulla antica orbita. Il principio della permanenza del centro di gravità, il principio di azione e di reazione: ecco la soluzione, dinanzi a cui erano passati senza nulla sospettare migliaia di persone, finchè il giovane studente pallido, affamato riconobbe la soluzione e la applicò nel modo più corretto.

Il motore a reazione

Era il principio del razzo, ed il razzo costituiva l'unica soluzione del problema del volo attraverso lo spazio cosmico.

Un principio che oggi sembra abbastanza semplice. Ma nel 1876 esso rappresentò una straordinaria scoperta, avvenuta un anno prima che Asaph Hall scoprisse i due satelliti di Marte e Schiaparelli individuasse sul pianeta rosso quelle tracce sottili che poi chiamò «canali», quasi trent'anni prima che gli americani Orville e Wilbur Wright effettuassero il primo volo a motore e circa settanta anni prima della comparsa del primo grande missile a combustibile liquido: la V-2.

Ma, e bene precisarlo, Ziolkowsky, in tutta la sua vita, non ha mai messo piede in un centro di ricerche sui razzi, non ha mai visto un razzo innalzarsi e funzionare: tutte le sue invenzioni ed intuizioni sono raccolte nelle sue opere: *Il razzo cosmico e la sua preparazione sperimentale, Il viaggiatore dell'Universo, Scopi della navigazione siderale, Il motore a reazione, Agli astronauti, Dall'aeroplano al razzo interstellare.*

Storicamente l'era dei razzi ha inizio il 14 ottobre 1935. Alcune settimane prima un corteo funebre lungo duecento chilometri aveva scortato il «sognatore delle stelle» sino al cimitero di Caluga. In quel giorno l'americano Robert Hutchins Goddard, professore di fisica all'Università Clark di Worcester, completava in un campo sperimentale del Nuovo Messico una serie di esperienze con razzi a combustibile liquido, i quali raggiunsero la quota di 2000 metri e percorsero 4000 metri alla velocità di 850 chilometri all'ora.

Nessuno presto attenzione allo avvenimento. Goddard, che aveva iniziato a studiare la possibilità di realizzare praticamente la propulsione a razzo sin dal 1912, era uno avversario accanito di ogni pubblicità. Conosciuto i suoi esperimenti avvalendosi del contributo finanziario della fondazione «Guggenheim», senza avere alcun aggancio con le forze armate e con altri organismi governativi, Goddard, morto nel 1955 pur non raggiungendo risultati clamorosi nel corso delle sue ricerche, va però ugualmente ricordato come uno dei precursori della propulsione a razzo. La guerra, proprio in questo periodo, cominciò ad essere al centro degli interessi di numerosi tecnici tedeschi, ancora sconosciuti, ma il cui nome, alcuni decenni più tardi acquisterà una risonanza clamorosa: Oberth, Vallier, Sanger, Dornberger, von Zbotowski, von Braun.

I primi esperimenti vennero condotti in un campo nei pressi del sobborgo berlinese di Remickendorf. Non si tratta ancora di lanci di razzi veri e propri quanto di ricerche e sperimentazioni di carattere tecnico. Sui banchi di prova vengono provati i nuovi motori, si escogitano le nuove forme di ugelli, si va alla ricerca dei migliori carburanti, liquidi e solidi.

Si escogitano anche le applicazioni più fantasiose e stravagenti. Razzi vengono applicati a slitte, ad automobili, persino ad una bicicletta. Finalmente sembra giunta la grande occasione: l'UFA Lane sta girando il film «Viaggio nella luna». La casa produttrice accetta di finanziare la costruzione di un grande razzo che dovrebbe servire, con il suo lancio, a reclamizzare il film. Ma la partenza di questo razzo non avverrà mai. Difficoltà tecniche insorte all'ultimo minuto non permettono ai progettisti di mantenere gli impegni assunti.

E' un periodo di intense ricerche ed anche di scambi altrettanto intense. Il gruppo tedesco si mantiene in contatto con Ananoff, uno dei promotori dell'astronautica in Francia, con Ziolkowsky, Rolf Engel è in corrispondenza con G. P. Endray negli Stati Uniti e con Nikolai Rynin, fondatore del sovietico «Isutschenija Reaktiwnowo Dwischenia» (GIRD) e progetta di costituire insieme con essi un archivio internazionale comune. Nel frattempo però Hitler ha preso il potere e subito le cose per gli scienziati tedeschi volgono al peggio.

L'ingegnere specialista in razzi Rolf Engel ed il suo collaboratore Heinz vengono arrestati ed accusati di alto tradimento. Tutto il materiale di lavoro di questo gruppo viene sequestrato: disegni, calcoli, risultati vengono trasferiti nelle casseforti dello Stato. La Gestapo istruisce un procedimento giudiziario. Engel deve solamente alla amicizia che lo lega a von Braun se dopo alcuni mesi il procedimento viene sospeso ed egli è rimesso in libertà.

Alcool per i motori

Il gruppo di Remickendorf si scioglie. Sia il partito nazista che il comando dello esercito cominciano ad esercitare la loro pressione in direzione dei ricercatori più noti. Il colonnello Becker, della Sezione Armamenti, si incontra con Nebel ed Engel. Accenna subito all'insufficiente segretezza dei lavori svolti da studiosi privati. «Le misure necessarie per assicurare il mantenimento del segreto» risponde Engel «sarebbero facili da applicare se i gruppi privati potessero lavorare liberamente sotto il controllo statale». Il colonnello spara la sua botta segreta: «Voi tutti dovete diventare allora funzionari della Sezione Armamenti e lavorare secondo le direttive del Ministero della Guerra».

Ed è quello che puntualmente accadrà di lì a qualche tempo. Mentre una parte degli scienziati tedeschi ripara all'estero, un'altra pur di essere messa in grado di continuare le proprie ricerche, accetta di passare al servizio della Wehrmacht.

Son circostanze, queste, delle quali occorre tener conto se ci si vuol spiegare in maniera razionale i risultati sorprendenti raggiunti dai tedeschi nel campo dei razzi alla fine della guerra.

Quando von Zborovski decide di tentare l'adozione dell'alcool metilico come carburante le intere officine Leuna lavorano per lui. Quando dal nuovo campo sperimentale di Peenemunde si richiede alcool per i motori delle V-2 in costruzione Hitler stabilisce che una cospicua parte del raccolto di patate venga sacrificata per questo scopo.

Ci si accanisce in particolare per il carburante. Nel '40 il problema è risolto grazie al Tonka (nome tasullo che serviva a definire una miscela di xilidina, anilina, etilanilina, isosilina, benzina pesante e soluzione di benzolo: un liquido orribile, dolciastro, d'odore nauseabondo e di colore indefinibile). Nel 1942 un primo propulsore a razzo suscettibile di pratico impiego funziona ininterrottamente per cinque ore in una fossa di prova.

Mentre continuano gli esperimenti si passa alla produzione in serie, ma — ed aggiungiamo fortunatamente — i primi missili veri e propri usciranno dalle officine naziste solo nel 1944, quando ormai era troppo tardi per rovesciare, come sperava Hitler, la situazione sui vari fronti di guerra.

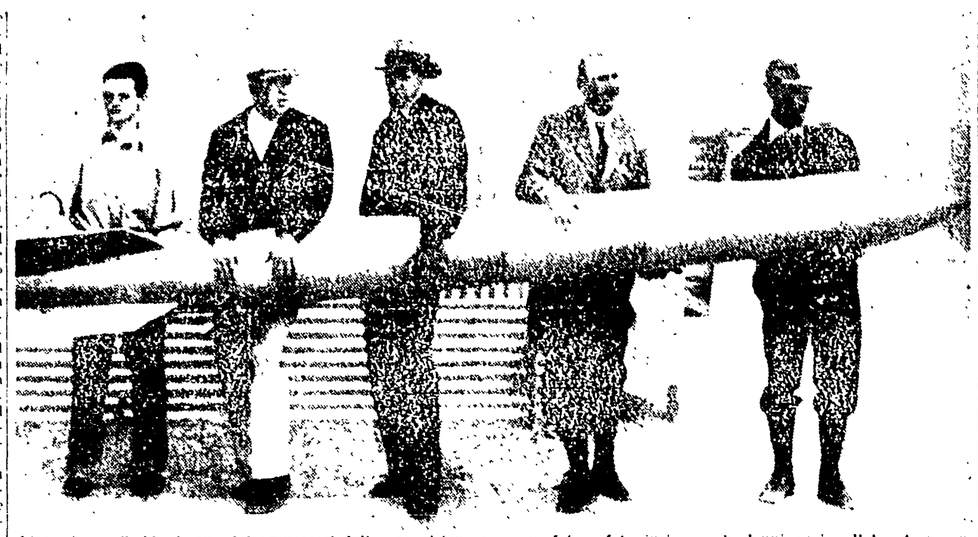
Il resto è storia di oggi. Scomparso il nazismo la tecnica della propulsione a razzo ha compiuto in questi ultimi anni progressi giganteschi.

I primi razzi tedeschi sono stati perfezionati, trasformati, modificati. Si sono adottati nuovi carburanti e nuove leghe metalliche. Razzi sempre più numerosi rombano sui banchi di prova di numerosi paesi del mondo e sempre spesso vengono lanciati nello spazio.

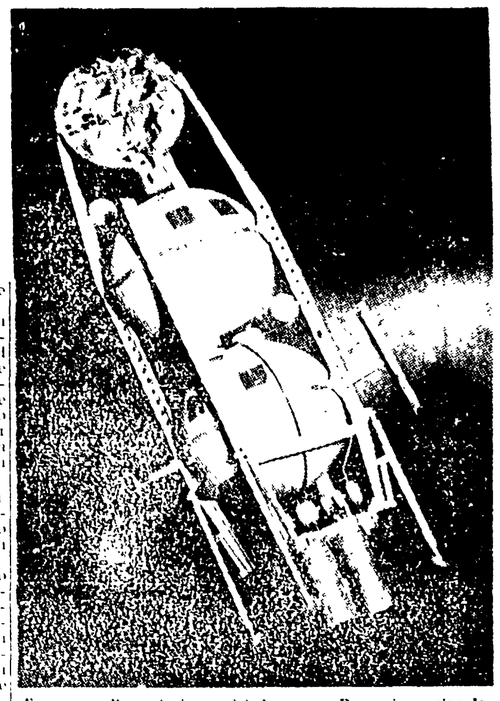
L'ultimo è appunto quello che ha trasportato al di sopra della Terra il satellite artificiale sovietico.

Le geniali intuizioni di Zolkowsky sono diventate una realtà: il primo passo verso i viaggi nello spazio è stato compiuto. Proprio da quegli uomini che lo scienziato aveva definito «i pionieri del progresso e della civiltà umana».

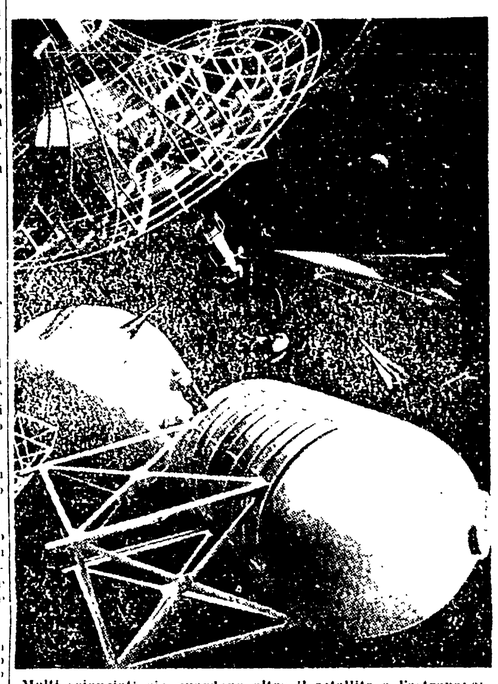
MICHELE LALLI



L'americano Goddard, uno dei precursori della propulsione a razzo, fotografato insieme ad alcuni suoi collaboratori con uno dei primi ordigni da lui lanciati



Ecco come l'esperto in razzi tedesco von Braun immagina la futura astronave interplanetaria; dovrebbe essere mossa dall'energia atomica



Molti scienziati già guardano oltre il satellite e l'astronave: e preconizzano la costruzione di vere e proprie piattaforme spaziali, che dovrebbero servire allo smistamento del futuro traffico interplanetario

I problemi giuridici derivanti dal lancio

Con il lancio del satellite — un evento che segna il primo passo concreto per la conquista dello spazio da parte dell'uomo — si aprono nel mondo una serie di problemi, che comportano una revisione profonda di tutti i principi finora acquisiti, non soltanto nel campo scientifico ma anche in quello giuridico.

L'Associazione Italiana Razzi ha pubblicato fin dallo scorso anno uno studio dovuto al professore Aldo Armando Cocca nel quale si affronta appunto il problema della revisione dei principi giuridici attuali, come conseguenza del fatto che dovrà essere necessariamente creato anche un «Diritto interplanetario».

Il diritto interplanetario in formazione — afferma lo studio — principalmente il lancio di un satellite artificiale dalla terra, pongono i primi gradini verso una visione del tutto nuova del diritto.

Kostantin Ziolkowsky

Lo scienziato sovietico Kostantin Ziolkowsky, che per primo nelle sue opere teorizzò il principio della propulsione a razzo

Piccola cronaca di un grande giorno

La notizia era attesa ma ci si chiedeva se la prima luna umana sarebbe stata sovietica o americana - Per i bambini il satellite significa anche pace - Come si apprese la notizia della scoperta dell'America?

Una notizia come questa induce, ovviamente, a guardare nel futuro e provoca quello che nei foglietti recanti ricette ardite di medicinali di moda, i cosiddetti «indicazioni» viene definito «uso di questa». Uno stato che si può provare in precisione di alcuni mesi supposti piacevoli o spiacevoli. Sembra che si debba soprattutto all'accelerarsi impresso delle novità, in questa nostra epoca, molti di persone si manifestano ansiose e sperano, ansiosamente, di poter leggere al mattino, aprendo il giornale, che il tale medico ha scoperto il metodo per stroncare con certezza e definitivamente il cancro, si dice di dover aprendere dalla radio che sulla terra, per la nostra città, proprio sul nostro esperimento atomico commesso, cadere poi a [illegible]

Propongo alla lettura di coloro i compresi scientifici, tomografie di tutte le scienze, la parte in fondo, [illegible] che da un giorno all'altro il satellite sarebbe [illegible]. Ma, altro fatto [illegible] della nostra epoca, [illegible] che chiedersi cosa [illegible] l'uomo sarebbe [illegible] a creare [illegible] esponendolo ogni [illegible] pericolo [illegible] credenza, la scienza, in questi ultimi tempi, si domandava se sarebbe stato [illegible] l'America o l'Unione Sovietica [illegible] di mostrare che le sue dottrine non sono [illegible] di consolarsi creazioni [illegible] Certo in quelle domande [illegible] nella risposta [illegible] altro motivo di ansia provocato dall'attesa di una conferma o di una smentita circa la decisione che deve prendere e sta prendendo (anche attraverso mille dolorose contraddizioni) il progresso umano. C'era in quella domanda [illegible] e c'è oggi nella risposta dei fatti l'ansia di conoscere se le incredibili [illegible] dei nostri tempi debbano terrorizzare o confortare l'umanità.

Saranno gli scienziati a dire, a ogni forza, che cosa rappresenti di nuovo e di rivoluzionario questo lancio del satellite, nella nostra vita di ogni giorno.

Noi ci limitiamo a compiere, anche oggi, il nostro mestiere di cronisti, un mestiere che quanto mai ci entusiasma perchè mandando col pensiero ad altri giorni decisivi per la storia umana, ci sembra di poterdare ad essa, anche noi, con queste note tra affrettate e emozionate, un piccolo, infinitesimale contributo.

Che cosa avvenne il giorno in cui fu portata a Roma come bottino di guerra la sfera, il grande e ingegnosissimo planetario meccanico costruito [illegible]? Quali sensazioni provò [illegible] apprendendo che Cristoforo Colombo aveva scoperto un nuovo continente? E come si apprese la notizia di quel medico tedesco che aveva scoperto il carattere nobile di Giordano che aveva accertato che la terra si muove, di Wright che aveva volato con un aeroplano per alcune centinaia di metri? Come si apprese la notizia che Fermi aveva indicato il bicchiere [illegible]?

Questo, in genere, i cronisti, vengono delineare [illegible] nobilmente, cronache. Orbene, appunto una [illegible] cronaca del genere, una cronaca inconcepibile per epoche sprovviste di giornali, televisioni, telefoto, radio, televisioni, che vorremmo darvi come documento minore di una giornata, che segna una svolta nella storia dell'uomo.

* * *

Il cinque ottobre si apprende a Roma, attraverso la radio e i giornali, che gli scienziati sovietici hanno lanciato nello spazio il satellite.

Confesso subito che non posso dire quale impressione abbia fatto la notizia su quei romani abituati per parte abitudine ad acquistare difficile questo o quel quotidiano, che si denunzia indipendente e di informazioni. Era evidente il tentativo grossolano di sminuire l'informazione e l'incapacità di mostrarsi una volta tanto se non indipendenti almeno sereni. Prendete il Messaggero, il Tempo e controllate.

Io, invece, ho appreso la notizia verso le 8 con una telefonata del nostro segretario di redazione.

Mi sembra che salta qui la penna di riportare le cose che abbiamo detto esclusivamente perchè le abbiamo dette la mattina del cinque ottobre 1957. Ho, per esempio, un occhio per sapere come a un cronista dell'epoca fu comunicata la notizia della scoperta dell'America.

— Ha letto il giornale?

— Non ancora! — rispondo mezzo assonnato e subito procedendo l'opera — A quanto, dunque, cosa è successo dove devo andare, per dove debbo partire?

— Per la luna!

— Ma come può, prorompe questo a fare degli scherzi alle otto del mattino? Lo sai che sono pesante e mi sveglio sempre male. Vai a farti benedire.

Ho abbassato il microfono avrei voluto riaddormentarmi e, invece, mi sono svegliato di colpo, fresco come una rosa, lucido come un robot, cosa che non mi avveniva da qualche mese.

— Gal la luna. E perchè no la luna?

Vorrei telefonare ma sono trattenuto da un senso pudico di diffidenza. Per fortuna arriva la donna di servizio con i giornali. La luna, è vero, proprio la luna.

Sul comodino ci sono compresse di vitamina C per prevenire l'influenza e pillole tranquillanti. E' terribile, meschino, preoccuparsi proprio ogni dell'asiatica. Prendo due tranquillanti sperando di non essere sopraffatto dalla angoscia cosmica.

La cosa è quella di ogni giorno. Quello è il manifesto di una corrida spagnola, quello è l'arcangelo San Michele, ecco le maschere cinesi e le [illegible], ecco la maschera di [illegible] che rassomiglia a uno strumento di tortura.

Eppure, ogni cosa sembra [illegible] sembra abbia assunto un altro aspetto, una altra [illegible].

Il satellite — leggo sul giornale — può essere visto con normali cannocchiali verso il tramonto e l'alba.

— Chissà che altro [illegible] — penso — qualcuno [illegible] sul Giove colo col suo cannocchiale [illegible].

— [illegible] — domando alla donna di servizio — ha letto la notizia del satellite?

Mi risponde, continuando a stazionare, che lei lo sapeva da tempo che stava per essere lanciato. Le chiedo, un po' risentito a causa della mia stessa meraviglia, come ha fatto a essere così bene informata.

— Signor Riccardo — risponde lei con dolcezza — io non ho letto sui giornali che i russi stavano [illegible] da qualche settimana lanciato il missile intercontinentale?

— E che cosa c'entra il missile?

— Dio buono! Ma lo si lancia [illegible]. Vuoi a leggere le riviste che compra suo figlio. Guardi!

Mio figlio Gianfranco ha il pavimento e le pareti della sua stanza coperti da riviste come Scienza Illustrata e da disegni di fantascienza per me incomprensibili.

Dormo ancora. Lo sveglio dicendogli sottovoce che è stato lanciato finalmente il satellite.

— E va bene! Lo so, sono stati i russi. E lasciami dormire.

— Ma come fai a saperlo se non te l'ho ancora detto?

— Perchè io i giornali li leggo — risponde il piccolo presuntuoso girandosi dall'altra parte.

Fuori, il cielo è coperto di una cortina di nuvole grigiastre. Come faremo, stasera a vedere, il satellite?

La gente per la strada sembra quella di ogni giorno. Eppure c'è qualcosa di nuovo nei loro discorsi, nel loro sguardo, nel loro atteggiamento. O forse è una mia impressione? E' difficile, quasi impossibile, riportare qui, in qualche cartella, ciò che oggi, 5 ottobre del 1957, la gente dice. Dai discorsi che ho ascoltato sugli autobus, davanti all'edicola dei giornali, nei bar, il mercato viene fuori però molto ottimismo e un pizzico di paura, di preoccupazione.

— E' comunque un'impresa [illegible] di un biglietto del 47 sbarrato nel mondo [illegible] giornale a un passeggero — [illegible] capisce che cosa vuol dire?

*[illegible] — [illegible] — [illegible] — [